

A palazzo Chigi Letta aspetta l'onda. "Ma a Renzi non regalerò nulla"

■ ■ GIOVANNI
■ ■ COCCONI

Enrico Letta è un uomo troppo abituato al Palazzo per non riconoscere i rumori del Palazzo. E quelli avvertiti in queste ore sembrano l'annuncio di un'onda che sta per arrivare e che potrebbe travolgerlo. Lunedì sera la cena tra Matteo Renzi e Giorgio Napolitano che cambia l'agenda del Quirinale per incontrare il segretario del Pd. Poi, ieri mattina, le parole del sindaco, il governo come una batteria scarica che va cambiata, quasi un annuncio di sfratto. E ancora, il comunicato freddo del Colle con cui si riferisce del vertice con il premier e, infine, la dichiarazione di "sfiducia" di Andrea Romano, capogruppo di Scelta Civica alla camera, cui fa seguito quella più prudente del vicepremier Alfano che rimette la decisione sul destino del governo alla direzione del Pd che si terrà domani.

Il premier ieri aveva deciso di vendere cara la pelle, ma nelle ultime ore il tam tam sulle dimissioni è diventato sempre più forte. «Mai pensato di dimettersi» faceva sapere il suo staff ancora ieri mattina, mentre il presidente del consiglio provava a resistere e si diceva rassicurato dal breve incontro con Napolitano. «Entro poche ore presenterò un piano per rilanciare il patto di coalizione» dichiarava da Milano dove era andato per Expo 2015, una delle scadenze cui ha provato a legare il destino dell'esecutivo.

Ma con il passare delle ore l'idea di presentare già in serata un documento su cui vincolare tutti i partiti di maggioranza sembrava fare posto a una più realistica pausa di meditazione

in un palazzo Chigi sempre più simile a un fortino sotto assedio. Anche la notizia di un possibile incontro tra Letta e Renzi per sciogliere il nodo del governo non trovava conferme e anzi si rafforzava l'impressione che tra i due i rapporti siano ormai difficilmente irrecuperabili. «Non c'è più spazio per un Letta bis, la prossima settimana Renzi sarà premier» profetizza Bruno Tabacci.

Poi, certo, se si deve uscire di scena si deve scegliere il modo migliore, «senza regalare nulla». Da palazzo Chigi fanno filtrare l'avvertimento che per far cadere un governo serve comunque una mozione di sfiducia che dev'essere votata in parlamento. Quasi una sfida al nuovo leader del Pd e a un partito che domani, in una direzione convocata ad hoc, potrebbe votare la staffetta. Ieri pomeriggio in parlamento il pressing dei renziani per un passo indietro di Letta era molto forte, in parallelo con il lavoro diplomatico per evitare la resa dei conti nel parlamento democratico. Ieri a Montecitorio sono stati visti parlarsi a lungo il renziano Lorenzo Guerini e il lettiano Gianni Dal Moro, i collaboratori preferiti per le trattative più delicate. In direzione una riedizione democratica del «che fai mi cacci» non la vogliono né Renzi né Letta. E quindi sarà evitata. *@giovannicocconi*

